

Nonni e nipoti

Mia figlia è sempre triste, ha tanto studiato ed è ancora disoccupata. Cosa dirle?

“**MARINA GUI**
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

Anche i miei figli hanno vissuto questa esperienza. La cosa che li abbattava di più era che le persone o le aziende interpellate non si preoccupavano neanche di rispondere, come se non esistessero, se non servissero a nessuno. Ricordo che cercavamo di star loro vicino sostenendoli con fiducia nel continuare a mandare curriculum... Alla fine per fortuna è andata, con grande sollievo per tutti. Oggi non c'è più il posto fisso, i lavori si cambiano facilmente, molti ragazzi che conosciamo sono all'estero dove in genere sono valorizzati, ma con quali costi psicologici? E quelli che rimangono vivono una inaccettabile precarietà! Molti per fortuna reagiscono inventando nuovi modi per dare il loro contributo, mettendosi insieme e riscoprendo lavori dimenticati come l'artigianato o

l'agricoltura fatta con criteri moderni. Altri si buttano nel mondo del web con creatività. Ma non basta!

Bisogna ammettere che la politica del nostro Paese non ha pensato alle nuove generazioni, non ha progettato il lavoro per loro. Oggi i giovani si trovano a dover essere aiutati dagli ultrasessantenni che godono ancora di privilegi che loro non avranno. Questo non è dignitoso, impedisce loro di progettarsi la vita, di formarsi una famiglia, di avere figli. Quanti matrimoni non si realizzano per la precarietà?

La nostra generazione ha vissuto una situazione favorevole e dovrebbe fare un esame di coscienza, chiedendo alla politica di essere attenta al futuro dei giovani, pronta a redistribuire la ricchezza, magari toccando privilegi sproporzionati.

“**MARCO D'ERCOLE**
il nipote

Il lavoro è alla base della vita sociale, permette la creazione di un nucleo familiare. Quando ciò non è possibile, si crea uno stato emotivo di agitazione e tristezza. La situazione viene complicata nel momento in cui i giovani non studenti, dai 15 ai 24 anni, sono i primi a non trovare lavoro. Infatti la disoccupazione giovanile italiana nel 2015 è stata del 38%! Dato molto superiore alla media europea: 22,5%. Lasciare i giovani senza lavoro porta a una fuga di cervelli e, anche se questo non avviene, rimanere senza lavoro per molto tempo fa scordare le conoscenze apprese a scuola. Il primo suggerimento che verrebbe da dare a un giovane disoccupato è di andare all'estero. Tuttavia questo consiglio non mi piace. L'Italia non va abbandonata, bisogna cercare insieme di ricostruirla. Allora cosa si può fare? Per chi non riesce a trovare lavoro, effettivamente conviene andare in un'altra nazione per poi tornare in patria più preparato. Ma mi voglio

rivolgere soprattutto agli studenti. Infatti è dalla scuola che dipende il lavoro. Ogni ragazzo ha delle passioni che vuole mettere davanti a tutto. Ma in questa situazione, bisogna chiedersi: «È conveniente puntare su questa passione?». Io, ad esempio, di passioni e sogni ne ho tanti, molti strambi e quasi irrealizzabili. Quindi ciò che dobbiamo chiederci al momento di scegliere per esempio una facoltà universitaria, è se una passione è effettivamente realizzabile nel mondo lavorativo, o se forse conviene puntare su una passione secondaria, ma che ci permette di trovare più occupazione. Forse alcuni di voi mi contesteranno, ma è inutile seguire un'unica passione che, non essendo richiesta o facile da raggiungere, ci causerà assenza di lavoro. È un'idea un po' azzardata, che col tempo forse potrò cambiare, ma rappresenta la verità. E poi i sogni si può sempre continuare a coltivarli in secondo piano.



Vita di coppia

MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Estate: fuggire!

Per le vacanze i bambini e mia moglie fanno mille programmi che mi spaventano. Come riposare, recuperare un po' di forze, liberare il cervello da decisioni da prendere, confusione metropolitana, stress lavorativi?

Roberto - Molise

Non si tratta di abbandonare moglie e figli in vacanza per cercare nuovi angoli di personale tranquillità, ma piuttosto di fuggire

dalle abitudini che inconsapevolmente ci hanno imprigionati, rendendoci un po' schiavi. Chi vive tra smog, wi-fi, rumori, corse con il tempo, rischia di perdersi, di non trovare più il coraggio di affrontare il silenzio. L'estate è l'occasione buona per ritrovare ritmi di vita più vicini alle nostre esigenze profonde. Il primo suggerimento è quello di sconnettersi. Siamo capaci di stare almeno 15 giorni senza wi-fi, tv, tablet? Se vogliamo ritrovarci, dobbiamo saperci

perdere nel silenzio della natura, nella contemplazione del cielo stellato, di un tramonto; in una preghiera spontanea che nasce dal cuore; nell'ascoltare senza fretta le domande dei nostri bambini e del nostro coniuge.

Questo ritirarsi un po' ai margini richiede coraggio. Generalmente, appena ci fermiamo, ci viene un certo disorientamento; non siamo abituati a non correre e a stare soli, ma ne abbiamo bisogno. Il pericolo che corriamo è quello di sostituire i soliti impegni con nuovi

impegni e così ricadere in ritmi frenetici anche in vacanza: il chiasso di spiagge affollate, la ricerca ossessiva di amicizie, di serate danzanti confusionarie, di sagre popolari mangerecce; tutte cose apparentemente rilassanti, ma non sempre riposanti. Facciamo tutto, ma senza perdere il gusto di assaporare la natura e il suo impareggiabile silenzio, che parla più di tante voci assordanti.

Lo psicologo
EZIO ACETI

Autonomia e utilizzo del denaro

Mio figlio di 9 anni vorrebbe la paghetta perché mi ha aiutato... È giusto?

Angela - Gaeta

Se chiedessimo ai genitori qual è il loro desiderio più grande per i bambini, penso che la risposta sarebbe unanime: «Che diventino autonomi, in grado di cavarsela da soli». Questa autonomia però non arriva all'improvviso, è frutto di una serie di piccole autonomie che si sperimentano durante la crescita.

Oggi i bambini per l'autonomia sono immaturi. Occorre svilupparla al momento opportuno, ma quando è pronto il bambino? Per l'utilizzo del denaro già dai 7/8 anni. La paghetta è un diritto sin dai 7 anni, così il bambino può sperimentare l'utilizzo del denaro, imparando a dosare quello che può prendere e quello che non può. Non si dice al bambino: «Quando hai bisogno, chiedimi», perché lo si obbliga ad essere dipendente dai genitori. Invece si sviluppa l'autonomia dando al bambino una piccola somma settimanale (quello che i genitori ritengono giusto in base alle loro risorse...



anche 10 centesimi alla settimana) dicendo: «Questi sono soldi tuoi, puoi metterli nel salvadanaio, darli ai poveri, prendere quello che vuoi... Sappi che sabato prossimo te ne daremo altrettanti». Spesso i bambini spendono tutto in dolci, ma poi vedono magari un

pacchetto di figurine che costa 40 centesimi e per 4 settimane trattengono i loro 10 centesimi per poi comprarlo. In questo modo non solo imparano a usare il denaro, ma anche a sacrificarsi per un risultato. E il sacrificio per un bene più grande non è la base del coraggio e dell'amore?

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Una scala

Federico, che cos'è la speranza per te?

Andrea

La speranza ha avuto un ruolo importante nella mia vita di persona autistica, direi fondamentale. Da bambino avevo difficoltà enormi nella relazione. Mi sentivo prigioniero, bloccato nelle mie difficoltà di comunicare, di vivere. Convinto che non ci fosse nulla da fare, le mie energie erano incanalate nell'angoscia per il presente e

nell'ansia per il futuro, data la mia dipendenza dagli altri quasi per tutto. Ma un giorno venne a casa mia Valerio, un compagno di classe che frequentava con me la scuola media, e per la prima volta riuscii a giocare al computer con un'altra persona. In quell'istante mi resi conto che le mie difficoltà non erano immutabili, ma che potevo conquistare una piccola autonomia ogni giorno. Di colpo le mie difficoltà di persona autistica nata in una società radicalmente

non autistica, smisi di immaginarle come un muro invalicabile che sbarrava la strada della mia vita. Mi resi conto che erano una scala, potevano essere superate un gradino alla volta. E se non ti fermi mai, dopo anni puoi arrivare in alto. Questa è per me la speranza: la consapevolezza che non esiste problema per cui non si possa almeno provare a fare qualcosa, anche solo gradualizzare la difficoltà per affrontarne un pezzetto al giorno. E se cominciamo a ragionare così, anche i

muri del pianto possono diventare strade da percorrere dove non è più importante la meta, perché viaggiare è un valore, un fine in sé. Io penso che la speranza riapra il futuro a tutti quegli esseri umani che hanno il coraggio di concederle almeno una opportunità.



federico.derosa@hotmail.it

pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Figli con la valigia

Uno dei nostri figli è appena tornato dall'Inghilterra, dove ha fatto da testimone alle nozze di due amici infermieri, che lavorano lì.

Un altro ha ricevuto per il compleanno un viaggio a Londra: da alcuni anni un suo coetaneo, della nostra città, organizza tour per turisti italiani. Poi Elena in Australia, Massimiliano a Barcellona... In questi giorni quasi per scherzo abbiamo provato, in famiglia, a fare l'elenco di quanti negli ultimi anni abbiamo visto partire. Ragazzi della stessa età dei nostri figli, collocati in vari settori lavorativi, armati di speranze. In Italia non hanno trovato prospettive.

Anche i nostri figli non escludono scelte analoghe: per loro il mondo è sempre più piccolo, a portata di mano, hanno amici sparsi sul pianeta e voglia di conoscere... tutto!

Qualcuno forse tornerà, prima o poi... La maggioranza costruirà altrove il suo futuro, una famiglia, una rete sociale. Se da una parte un po' invidiamo loro la "normalità" di saper vivere qui come a Monaco o in

America, dall'altra fa riflettere la necessità di dover cercare fuori Italia una collocazione lavorativa consona a impegnativi corsi di studio o anche a buone capacità di intraprendenza e progettualità. Ci piacerebbe facessero esperienze arricchenti, positive, pur con le inevitabili difficoltà che servono a diventare adulti.

Sarebbe bello però che non fossero solo ripieghi; che chi volesse continuare in Italia la propria vita professionale potesse farlo, trovasse le condizioni per realizzarsi nell'ambiente che lo ha visto crescere, dove mantenere la propria rete di affetti, amici, relazioni, se sentisse che questo è il suo posto, o decidesse di voler tornare dopo un'esperienza all'estero.

Insomma, ci piace sognare che i nostri giovani possano essere aiutati non solo a diventare persone professionalmente "sistematiche", ma soprattutto persone felici. Chiediamo troppo?